COORDINATEURS ADRIANA COSTĂCHESCU CECILIA MIHAELA POPESCU

HOMMAGES OFFERTS À MARIA ILIESCU



Comitet editorial:

Conf. univ. dr. Daniela Dincă (limba franceză) Conf. univ. dr. Titela Vîlceanu (limba engleză) Lect. univ. dr. Bogdana Crivăț (limba germană)

Copyright © 2017 Universitaria
Toate drepturile sunt rezervate Editurii Universitaria

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României OMAGIU. Iliescu, Maria

Hommages offerts à Maria Iliescu / coord.: Adriana Costăchescu,

Cecilia Mihaela Popescu. - Craiova: Universitaria, 2017

Conține bibliografie ISBN 978-606-14-1232-7

- I. Costăchescu, Adriana (coord.)
- II. Popescu, Cecilia (coord.)

0

37

CUPRINS

Tabula gratulatoria	11
Avant-propos	13
Curriculum vitae	19
Publications	23
Mémoires	41
Iulia FRÂNCULESCU, O mare vocație, un mare om	43
Karla LUPŞAN, Fragmente de amintiri	50
Anda RĂDULESCU, À Madame Maria Iliescu, avec toute	
ma considération	40
Ileana OANCEA / Luminița VLEJA, Labor omnia vincit improbus	52
Articles	61
Florica BECHET, Perfectul indicativ de la latină la limbile	
romanice	63
Felicia CĂLMUC, Calcul frazeologic - o abordare diacronică	76
Adriana COSTĂCHESCU, Les prépositions doubles en roumain dans le	es.
circonstants de lieu	85
Bogdana CRIVĂŢ, Von splitterfasernackt und gol puşcă: Zu adjektivischen	
Steigerungskomposita im Deutschen und ihren Entsprechunge	en
im Rumänischen	93
Paul DANLER, « Rollenspiele »	106
Raluca-Iulia DĂNEŢ, Femininul numelor de profesii. sufixul –ă	113
Daniela DINCĂ, L'apéritif et l'entrée - mots à charge culturellement	
marauée et nartagée (domaine français – roumain)	121

Cristina FLORESCU, Aspects étymologiques dans le Dictionnaire	
des phénomènes atmosphériques (DFA)	130
Ion GIURGEA / Carmen MÎRZEA VASILE, Comparative adverbs	
with a special syntax in Romanian	121
Georges KLEIBER, Sémantique et terminologie : la caution de	
la dénomination	152
Eva LAVRIC, Quand les chefs cuisiniers se mettent à faire de la poésie	163
Maria MANOLIU MANEA, Semantics and grammar: 'Animacy'	
vs. 'Efficacy' in Latin	174
Alexandru MARDALE, Normes et usages : aspects de	
la morphologie casuelle du roumain	186
Piera MOLINELLI, Tra grammatica e discorso: esiti pragmatici di	
dum e tum in latino	208
Dinu MOSCAL, La théorie de la prédication entre logique et linguistique	218
Cecilia-Mihaela POPESCU / Gabriela SCURTU, Pour une étude	
sémantique et pragmalinguistique du couple d'hétéroymes	
(fr.) bleu vs. (roum.) albastru et bleu	230
Fernando SÁNCHEZ MIRET, Humor románico bajo las dictaduras:	
materiales para unas clases de lingüística románica	243
Heidi SILLER-RUNGGALDIER, Kleinsprachen und lexikalischer	
Ausbau – die Dynamik lexikalischer Innovation	258
Cornelia STANCU, Despre derivarea cu sufixele –ar și –tor în	
limba română	268
Emanuela TIMOTIN, Între cantacuzini și habsburgi: aspecte lexicale ale	
unui text de ceremonial tradus din germană în română în 1763	276
Ana-Maria TRANTESCU, Landmarks in the theory of metaphor: a brief	f
overview from ancient times to cognitive poetics	288

Elena TRIFAN, Familia lexicală a cuvântului "Ceaușescu"	
în vocabularul presei postrevoluționare	299
Lelia TROCAN, Poetas nuevos, innovdores	305
Marleen VAN PETEGHEM / Mihaela ILIOAIA, Nu mi-e frică de nimic	: :
une structure MIHI EST en roumain ?	313

TRA GRAMMATICA E DISCORSO: ESITI PRAGMATICI DI *DUM* E *TUM* IN LATINO

Piera MOLINELLI Università di Bergamo piera.molinelli@unibg.it

ABSTRACT

Latin has a rich temporal subordination system, which is interesting with regard to both verb strategies and conjunctions. Reference grammars and some specific studies mainly discuss morphosyntactic issues concerning the verb (tense and mood) of temporal subordinates, while temporal items (adverbs or conjunctions) are less considered. This paper deals with some of these items (*dum*, *tum*, and related forms), in order to cast further light on their usage between syntax and pragmatics and their paths of diachronic development.

Keywords: Latin temporal expressions; dum, tum, dumque; diachronic developments, pragmaticalization, grammaticalization

1. Introduzione

In latino il sistema della subordinazione temporale appare assai ricco e peculiare in quanto interessa diverse strategie verbali, implicite ed esplicite, e una ricca serie di congiunzioni. Questa ricchezza è stata fonte di numerosi studi, soprattutto in relazione alla morfosintassi verbale, mentre l'ambito delle espressioni temporali ci sembra meriti qualche nuova considerazione in relazione all'interazione tra aspetti propriamente grammaticali, morfosintattici, e aspetti pragmatici che si intrecciano nella formazione e nello sviluppo di congiunzioni e avverbi temporali.

Questo contributo mette a fuoco *dum*, *tum* e le forme a loro connesse nella diacronia del latino, ponendo attenzione alle componenti pragmatiche che ne condizionano la formazione, lo sviluppo ed infine il rinnovamento. Queste forme sono spesso annoverate sotto l'etichetta di particelle, variamente interessate da processi di grammaticalizzazione dal latino alle lingue romanze, come magistralmente discusso in Iliescu e Manoliu-Manea (2005) in riferimento agli sviluppi del latino *sic* nel rumeno *şi*, come caso di 'split grammaticalization'.

1.1. "Dum"

La base etimologica di *dum* è ricondotta ad un pronome dimostrativo **dom*, accusativo maschile singolare di **do*, da confrontare con l'equivalente femminile

*dam che si ha per esempio in qui-dam. La stessa base pronominale compare anche unita ad altri elementi ad esempio in do-nec, quan-do (LEW I, 380).

Fin dalle prime attestazioni, *dum* si presenta in due contesti morfosintattici tipici:

- (a) come avverbio, generalmente enclitico, è comunemente usato nei registri meno sorvegliati e colloquiali ove vale come 'orsù, suvvia': *dum adverbium hortantis est*, riporta il Glossario di Placido citato da Ernout / Meillet (2001: 187), *adverbium ornativum* secondo il grammatico Gaio Mario Vittorino (gramm. VI 202, 5, cit. in TLL, V, 1, 2201); serve dunque per enfatizzare la forza illocutiva di un imperativo (es. 1) o di un'interiezione (es. 2),
- (1) Circumspice**dum** te, ne quis adsit arbiter nobis, et quaeso identidem circumspice. (Plaut. Trin. 146-147)
- (2) Ehodum, dic mihi: numquidnam amplius tibi cum illa fuit, Charine? (Ter. And. 324-325)

Probabilmente il senso esortativo dell'avverbio *dum* si sviluppa da quello di contemporaneità (fai questa cosa *ora*: Magni 2010: 256). La valenza pragmatica di esortazione e la frequenza d'uso con gli imperativi generano un vero e proprio marcatore discorsivo di natura interazionale, *agedum*, forma fossilizzata che troviamo anche in combinazione con cumuli di marcatori, come nel passo in (3):

(3) sed quaeso hercle, **agedum** aspice ad me (Plaut. Capt. 570)

Dum come avverbio a se stante è raro dopo il latino arcaico (Pinkster 2015: 355).

- (b) come congiunzione *dum* introduce una subordinata temporale che indica o la contemporaneità dell'azione rispetto alla frase principale (es. 4) o l'immediata successione ad essa (es. 5);
- (4) **dum** haec geruntur, Caesari nuntiatum est... (Caes. BG 1, 46, 1)
- (5) paulisper mane, **dum** edormiscat unum somnum (Plaut. Am. 2, 2, 64)

Dum fornisce la base a due esiti rafforzati, dumque e dunc. Dumque, nato per univerbazione con l'enclitico –que, è già usato da Plauto come congiunzione coordinante dum... dumque "mentre... e mentre":

(6) Sed amica mea et tua **dum** cessat **dumque** se exornat, nos volo [tamen] ludere inter nos. (Plaut. St. 701)

L'origine di *dunc* è meno chiara, anche se ne è stato sottolineato il legame con *dumque* e anche con *tunc* (si veda Jeffords 1905 per una disamina degli studi di stampo grammaticale).

1.2. "Tum"

Tum viene ricondotto ad un pronome dimostrativo *to- (cfr. anche in talis, tam, tantus e nella seconda parte di iste), costruito come quom, ed è la forma di accusativo maschile singolare < *tom a partire da *to-, proprio come come quom a partire da *quo- (LEW II, 715).

Anche *tum* è impiegato fin dal latino arcaico sia come avverbio che come congiunzione:

- (a) Come avverbio, localizza un punto specifico sull'asse del tempo (es. 7) o in relazione ad un altro evento (es. 8).
- (7) eodem anno a Campanis Cumae, quam Graeci **tum** urbem tenebant, capiuntur (Liv. 4, 44, 13)
- (8) hostes suos ab oppugnatione reduxerunt. **Tum** suo more conclamaverunt ut... (Caes. BG 5, 26)
- (b) Come congiunzione coordinante, introduce un'asserzione o un pensiero aggiuntivo: 'inoltre, e quindi' in latino arcaico e in Cicerone:
- (9) argenti aurique advexit multum, lanam purpuramque multam...tum Babylonica peristromata (Plaut. Stich. 2, 3, 54)

Inoltre ha frequente impiego correlativo, in relazione a un precedente *tum* o *cum*: 'così...come, quando...allora' introducendo quindi non solo un legame semantico tra eventi sul piano temporale, ma anche su quello logico:

(10) multum **cum** in omnibus rebus, **tum** in re militari potest Fortuna. (Caes. BG 6, 30, 2)

Da *tum* trae origine l'avverbio *tunc* con aggiunta del suffisso deittico –*ce* (**tom* > **tom-ke*: de Vaan 2008: 633, come *hunc* da **hom-ke*: Ernout / Meillet 2001: 675). Le due forme sono di fatto semanticamente quasi sinonimiche; eppure, la loro distribuzione diafasica e diacronica rivela un'interessante storia tra competizione e alternanza. In latino arcaico, infatti, *tum* costituisce la forma non marcata, mentre *tunc* è originariamente la variante enfatica ('nel preciso momento in cui') ed è usata meno frequentemente: basti notare il fatto che in Plauto *tunc* occorre solo cinque volte.

La marcatezza di *tunc* in latino arcaico e classico è semantica, ma anche stilistica e sociolinguistica: *tunc* è infatti originariamente associato con un registro più basso e considerata la forma meno 'urbana' delle due (Rosén 2009: 379), come rimarcato anche da Gaertner:

«tunc eine emphatischere und daher gerade in der Umgangssprache und im Spätlatein beliebte Analogiebildung zu *nunc* ist, die im ausgehenden ersten Jahrhundert v. Chr. mehr und mehr das schwächere *tum* verdrängt.» (Gaertner 2007: 215-216)

Questi accenni sintetici ci permettono di riconoscere in *dum* e *tum* due localizzatori temporali, definizione che ci consente di superare la distinzione, non sempre fondamentale, di avverbio *vs.* congiunzione. Sono localizzatori temporali in quanto entrambi collocano un evento nel tempo, in un momento correlato ad un altro evento, oppure lo dispongono nella sequenza logica del discorso.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, però, nella storia del latino gli equilibri tra queste due forme si capovolgeranno, dando adito a sviluppi di rinnovamento funzionale che si snodano nella diacronia lunga fino al romanzo.

2. Tum e tunc, dum e dumque (dunc) nella diacronia lunga del latino

In questo paragrafo discuteremo le tappe principali del complesso scenario che intreccia usi, funzioni e sviluppi di *tum*, *dum* e forme corradicali in un manipolo selezionato di testi: le commedie di Plauto per il latino arcaico, le epistole ad Attico di Cicerone per il latino classico, il *Satyricon* di Petronio, la *Peregrinatio Egeriae*, e alcune raccolte epistolografiche tarde (VI-VII), di cui una, quella di Gregorio di Tour, rappresenta il latino merovingico. Come si può subito evincere da questa breve descrizione, la costituzione del corpus è stata guidata dalla ricerca di dati diafasicamente caratterizzati in senso più (il *Satyricon*) o meno (le lettere di Cicerone) aderente ad un presumibile uso di *tum*, *dum* e delle forme affini nel parlato contemporaneo.

La Tabella 1 riporta la distribuzione quantitativa delle forme esaminate all'interno di questi testi.

	Tum	Tunc	Dum	Dunc	Dumque
Plauto	159	51	252 Avv Cong 11 241	-	1
Cic. ad Att.	182	3	63 ²	_	1
Petronio	11	13	45	_	4
Per. Egeriae	_	40	1	_	_
Gregorius Magnus, Epist. (Roma, VI-VII sec.)	_		133	ı	1
Gregorius Turonensis (merovingico, VI sec.)	61	748	544	_	6

Tabella 1. *Tum* e *tunc*, *dum*, *dunc* e *dumque* nel corpus latino selezionato

Vediamo ora di dipanare in maggiore dettaglio il complesso rapporto che lega *tum* e *tunc* da un lato (2.1), il ruolo di *dunc* (2.2), e il passaggio da *tunc* a *dumque*, cruciale per i futuri esiti romanzi (2.3).

2.1. "Tum" e "tunc"

In latino classico, come in latino arcaico (cfr. 1.2), *tum* costituisce ancora l'alternativa basica: Cesare la usa nel 95% dei casi, Catullo impiega 28 *tum* contro 1 *tunc*

¹ Più un'occorrenza in contesto molto corrotto (Most. 743) e una in un frammento.

² Di cui 7 *dum modo*.

(Hofmann / Szantyr 1972 II: 520). Come Catullo, anche Virgilio, Properzio e Orazio tendono a evitare *tunc* (si veda Gaertner 2007: 216-218 per statistiche complete). Livio, nei primi due libri, usa *tunc* cinque volte e *tum* ben 82 (Lewis / Short, s.v.).

Il punto di svolta cruciale è costituito dal latino post-augusteo, ove la frequenza relativa delle due forme in competizione comincia a invertirsi: *tunc* perde progressivamente la sua marcatezza pragmatica e semantica e diventa compatibile con un ventaglio più ampio di contesti.

Uno studio interessante che fornisce un ulteriore tassello nella nostra analisi è fornito da Gaertner (2007), che prende in esame l'uso di queste forme in Ovidio. Ovidio attesta una proporzione di 189 tum a fronte di 134 tunc. Ad una più attenta analisi della distribuzione di queste forme all'interno della produzione ovidiana emerge che la crescita nell'uso di tunc sembra essere almeno parzialmente determinata dal genere testuale. A questo proposito, Gaertner (2007: 220-221) mostra in modo convincente come nelle sue prime opere elegiache, Amores e Heroides, Ovidio si ispiri al linguaggio del suo precursore elegiaco Tibullo e usi tunc significativamente più di Catullo, Lucrezio, Virgilio, Orazio e Properzio. Nelle Metamorfosi, invece, Ovidio evita il tunc colloquiale e predilige il più neutrale tum in ottemperanza allo stile didattico.

Un'altra tappa degna di menzione è costituita da Petronio: come mostrato in Tabella 1, la ratio *tum/tunc* è ormai invertita. Petronio ci restituisce ciò che possiamo considerare specchio del verosimile uso di *tunc* nel parlato contemporaneo: la sua funzione appare non marcata, e quindi identica a quella di *tum* arcaico e classico (cfr. es. 11-12).

- (11) quinque naves aedificavi, oneravi vinum et **tunc** erat contra aurum misi Romam (Sat. 76, 3)
- (12) [sed] memini Safinium: **tunc** habitabat ad arcum veterem, me puero, piper, non homo. (Sat. 44, 6)

Dall'uso di *tum* e *tunc* documentato in Ovidio e Petronio emerge dunque chiaramente come la variabile diafasica abbia giocato un ruolo di primo piano nella penetrazione di *tunc* all'interno dell'ambito funzionale precedentemente dominato da *tum*, aprendosi una breccia, per così dire, all'interno di generi testuali più inclini ad uno stile dimesso, soggettivo, empatico ed enfatico. Una volta generalizzato in nuovi contesti d'uso, e presumibilmente anche in virtù di una diffusione della lingua parlata, *tunc* va incontro a un parziale indebolimento semantico e perde i suoi tratti marcati.

Va anche detto che *tunc* costituiva rispetto a *tum* un'alternativa dotata di maggior consistenza fonetica, e quindi preferibile anche in virtù di una miglior salienza percettiva (su questo, si veda anche Courtney 2003: 237). Ciò determina un rovesciamento nella frequenza relativa di occorrenza delle due forme già in Egeria (si veda sempre la Tabella 1), fatto che non deve stupire, se concordiamo con Company Company che

«Changes in markedness values always motivate changes in frequency. In language evolution, changes may occur through which the distinctive properties on which an

opposition is based may be reinterpreted, then it is said that a markedness reversal or a demarking took place.» (Company Company 2002: 202)

Tum non è attestato nemmeno nella *Vulgata*, ormai totalmente sostituito da *tunc*.

2.2. Il ruolo di "dunc"

Dunc è attestato solo in uno sparuto manipolo di iscrizioni di epoca imperiale riportate da Jeffords (1905: 1, a cui rimandiamo anche per *dunc* in CIL VI 25063 e IX 4810), ove si vede chiaramente come la congiunzione *dunc* sia usata con una funzione perfettamente sovrapponibile a quella caratteristica di *dum* 'mentre' (es. 13-14):

- (13) **Dunc** mortem metuas, amittere gaudia vitae (CIL VI 11252)
- (14) Fruere, **dunc** vita data est (CIL VI 19683)

Secondo Jeffords,

«It is probable that the adverbial *dum*, which in many functions closely resembled the conjunction, also had the form *dunc*, and that some of the instances of *dunc* in the inscriptions are adverbial.» (Jeffords 1905: 2).

A nostro modo di vedere, *dunc* sembra piuttosto una variante epigrafica, dato che non è mai attestata in autori letterari da noi considerati, da Plauto a Cicerone a Petronio al latino tardo (Tabella 1). Anche negli epistolari tardi presi in esame in questa sede, *tunc* e *dumque* sono attestati, e mai *dunc*. Ampliando la ricerca alla sezione *Scriptores* (*in folio*) degli MGH sono emerse solo tre occorrenze di *dunc*, tutte di area francese: si potrebbe verosimilmente trattare, quindi di una variante di *dumque* da cui nasce *donc*. I due passi riportati in (15-16) mostrano chiaramente il senso di *dunc* 'quindi, allora':

- (15) Li deiens de Buluigne Milun l'öi nummer
 Est dunc venuz a lui un message mustrer. (E vita Sancti Thomae, 4565-4571, sec. XII/XIII)
- (16) Randulf del Broc fu **dunc** chief de l'arceveschié; Quanqu' il fist e defist, ert par tout otrïé. (ibid. 5741-2)

L'ipotesi secondo cui le forme romanze come it. *dunque* e fr. *donc* derivino da un latino tardo *dunc* (< *dum* + *tunc*) oppure da *dumque* o da *dunc* (cfr. Hansen 1998: 322) non ci appare convincente, per una serie di motivi, primo tra tutti il fatto che le attestazioni di *dunc* sono davvero rare e confinate a testi di tipo epigrafico.

Riassumendo, infatti, *dunc* non è attestato nella letteratura latina arcaica né classica, e nemmeno in Petronio né in Egeria; in una vasta selezione di documenti merovingi si trovano solo tre occorrenze, in area francese; una ricerca nel *Cross Database Searchtool* ha restituito solo 8 occorrenze, in maiuscolo come toponimo. In ultima analisi, quindi, *dunc* è attestato solo nelle iscrizioni già citate da Jefford (1905),

che sono comunque poche; autorevoli grammatici (ad es. Brugmann citato da Jefford), per spiegare queste rare forme epigrafiche, sostengono che *dunc* possa rappresentare in questi testi una variante di *donec*. Sembra dunque molto più verosimile che le forme romanze debbano essere spiegate come esiti a partire da una confluenza di *tunc* e *dumque*, come cercheremo di spiegare nel prossimo paragrafo.

2.3. Da "tunc" a "dumque"

Tunc è ancora vitale in latino tardo e merovingico, perlomeno nei testi scritti a noi pervenuti che sicuramente documentano un latino almeno parzialmente fossilizzato. In romanzo abbiamo una situazione arealmente differenziata: le aree laterali continuano tunc (Rom. atunci: Popescu 2014, Sp. entonces, Port. então, Sard. tandho); nell'area centrale invece le funzioni di tunc vengono assunte da continuatori di dumque (Fr. donc, It. dunque) oppure da neoformazioni (Fr. alors, It. allora) che hanno comune origine latina nel sintagma analitico illa hora.

Si tratta di un interessante caso di rifunzionalizzazione ciclica, in cui vecchie forme 'usurate' vengono sostituite con altre forme presenti nel sistema, cooptate *ad hoc* e riadattate. Ciò avviene nel quadro di un generale rinnovamento di elementi affini all'interno della categoria lessicale degli avverbi, molti dei quali vengono 'sostituiti' nel passaggio dal latino al romanzo, secondo le seguenti modalità principali:

- tramite sostituzione con forme esistenti, con rianalisi forma-funzione: è il caso di *tunc* → *dumque*
- o tramite rafforzamento di forme, cfr. *mentre* < *dum-interim* (*dum* è monosillabico, quindi foneticamente poco saliente, e viene rafforzato tramite accostamento di altra forma con significato analogo di 'frattanto')
- o tramite sostituzione con formazioni nuove, che sono: (i) più lunghe, quindi foneticamente più stabili e salienti; (ii) analitiche, quindi semanticamente molto più trasparenti; (iii) spesso costituiscono la lessicalizzazione di espressioni basiche spaziali o temporali, contenenti elementi deittici, e quindi forniscono un ancoraggio contestuale. La cospirazione di questi tre fattori probabilmente spiega il fatto che questa sembra essere la strategia di rinnovamento più frequente, realizzata ad esempio nelle seguenti evoluzioni: da *nunc* ad *adesso*, probabilmente a partire da *ad ipsu(m tempus)*; da *tunc* ad *allora*, probabilmente a partire da *ad illa(m) hora(m)*; da *(ec)cu(m) inde* a *quindi*. Allo stesso modo *tamen* ha come successore *tuttavia* a partire da *tota via* e similmente *propterea* è sostituito da *però* a partire da *per hoc*. Queste tendenze sono documentate con esempi chiari di diversi campi lessicali anche in studi recenti di Iliescu (2006 e 2012).

Per quanto riguarda la rifunzionalizzazione *tunc > dumque*, abbiamo un passaggio da avverbio a congiunzione, e questa è una tendenza generalmente frequente a livello tipologico. Di fatto, la rifunzionalizzazione avviene per mezzo di un processo di convergenza in virtù del quale le due forme confluiscono perché sono formalmente affini.

Due fattori a nostro modo di vedere hanno giocato un ruolo di primo piano in questo percorso di convergenza e sostituzione. Uno è di natura fonetica e fonologica, ossia una presumibile ricerca di maggior salienza fonetica (*dumque* è bisillabico, a differenza di *tunc*) e, contemporaneamente, di ristrutturazione della struttura sillabica

che nelle lingue romanze si traduce in un indebolimento della coda (cfr. Marotta 1998, 445). L'esito risultante attesta quindi l'abbandono di un monosillabo terminante in una consonante e l'adozione di un più funzionale bisillabo terminante in vocale.

L'altro fattore è invece di natura semantica e funzionale. *Dum* si era già mostrato molto versatile e produttivo in latino arcaico e classico: da una parte, aveva dato adito a una 'costola avverbiale', ossia il *dum* 'suvvia, orsù' (§ 1.1). Dall'altra, *dum*, anche senza *-que*, poteva essere correlativo con *interim*, *usque*, ed altri elementi: e la possibilità di correlazione è un altro elemento di produttività, vitalità, versatilità e potenzialità. Inoltre, dal punto di vista morfosintattico *dum* accetta l'enclisi; dal punto di vista lessicale può addirittura cambiare categoria ed essere cooptato come avverbio. Da ultimo, *dum* è caratterizzato semanticamente da un forte legame con il testo: è congiunzione, peraltro talvolta correlativa e dunque è un elemento più prono a essere rianalizzato per marcare sequenze.

In conclusione, a nostro modo di vedere l'interazione congiunta di tutti questi fattori ha innescato la rifunzionalizzazione ciclica di dum(que), candidato diacronicamente vincente sull'usurato e foneticamente instabile tunc.

3. Riflessioni conclusive

Abbiamo cercato di mettere al centro dell'attenzione *dum, tum* e forme derivate come *dunc*, *dumque* e *tunc* per capirne il portato semantico e pragmatico; abbiamo classificato queste forme (spesso definite *particles*) come localizzatori temporali, in quanto elementi che collocano un evento nel tempo o nella sequenza del discorso, con uno sviluppo quindi della funzione di localizzazione da un momento concreto sull'asse del tempo ad un punto astratto, nel testo. Si tratta dunque di un passaggio da un ambito funzionale di tipo esoforico ad uno endoforico.

Per definire compiutamente il loro valore è indubbio che la componente modo-temporale del verbo vada considerata. Tuttavia è utile puntualizzare come l'evolversi di queste forme ripercorra stadi ciclici già noti nei processi di grammaticalizzazione. L'intreccio ciclico di rafforzamento coinvolge elementi discorsivi di natura deittica (marcatori discorsivi come *agedum*, particelle deittiche come *tunc*) o anaforica (*dumque*) che concorrono a legare il contenuto proposizionale al contesto e al testo.

Tutto ciò si inserisce in una generale riorganizzazione del sistema - si pensi ad esempio alla grammaticalizzazione degli avverbi in *-mente* che sostituiscono gli omologhi latini in *-e* e *-ter* - caratterizzata dalla nascita di nuove forme analitiche e dalla generale sostituzione di forme obsolete come nel caso presentato qui.

Nelle varie fasi del ciclo si verifica una triplice alternanza avverbio/congiunzione: il punto di partenza è un avverbio (tum > tunc) che per transcategorizzazione passa a congiunzione (dumque) per poi tornare ciclicamente a un uso avverbiale in romanzo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Company Company, Concepción (2002), «Grammaticalization and category weakness», in Ilse Wischer / Gabriele Diewald (eds.), *New Reflections on Grammaticalization*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins. 201-215.
- Courtney, Edward (2003), «Tum and tunc», in Prometheus 29 (3): 235-240.
- Ernout, Alfred / Antoine Meillet (2001), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris: Klincksieck.
- Gaertner, Jan Felix (2007), «*Tum* und *tunc* in der augusteischen Dichtersprache», in *Rheinisches Museum fur Philologie* 150 (2): 211-224.
- Hansen, Maj-Britt Mosegaard (1998), *The Function of Discourse Particles. A study with special reference to spoken standard French.* Amsterdam & Philadelphia: Benjamins.
- Hofmann, Johann Baptist / Anton Szantyr (1972), *Lateinische Grammatik*. Munich: C. H. Beck.
- Iliescu, Maria (2006), «Traits lexicaux généraux dans le vocabulaire latino-roman», in Carmen Arias Abellan (éd.) *Latin vulgaire— Latin Tardif* VII, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2006, 369 381. (reprinted in *Româna din perspectivă romanică Le roumain dans la Romania Rumänisch: die östlichste Sprache der Romania*, București, Editura Academiei. 2007. 45-55).
- Iliescu, Maria (2012), «Comment une langue améliore-t-elle ses déficiences? (Du latin au protoroman et aux langues romanes)», in *Analele Universității din Craiova, Langues et Littérature*, 16 (1): 126-139. (reprinted in *Varia Romanica Universaux linguistiques, analyse du discours et caractère variationnel de la Romania*., Berlin, Frank & Timme. 2013. 17-32)
- Iliescu, Maria / Maria M. Manoliu-Manea (2005), «Split Grammaticalization: Lat. SIC, rom. ŞI», in *Romanistik in Geschichte und Gegenwart*, 11 (1): 3-18.
- Jeffords, C. R. (1905) «Dumque, dunque, dunc, donc», *The New York Latin Leaflet* VI (129): 1-2.
- LEW = Walde, Alois / Johann Baptist Hofmann (1982) [1822]. *Lateinisches Etymologisches Worterbuch*. Heidelberg: Winter.
- Lewis, Charlton T. / Charles Short (1958) [1891] *A new Latin Dictionary*, New York / Oxford: Oxford University Press.
- Magni, Elisabetta (2010), «Mood and Modality», in Philip Baldi / Pierluigi Cuzzolin (eds.) New Perspectives on Historical Latin Syntax. Vol. 2. Constituent Syntax: Adverbial Phrases, Adverbs, Mood, Tense. Berlin / New York: Mouton de Gruyter. 193-275.
- Marotta, Giovanna (1998) «Proposte per l'interpretazione del cambiamento fonologico in area romanza nel segno della non linearità», in Giovanni Ruffino (a c. di) *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*. Vol. 1, Sez. 1. *Grammatica storica delle lingue romanze*. Tuebingen: Niemeyer. 439-454.

- Pinkster, Harm (2015), *The Oxford Latin Syntax. I. The Simple Clause*. Oxford: Oxford University Press.
- Popescu, Mihaela (2014), «Romanian *atunci* and French *alors*: functional and discursive properties», in Chiara Ghezzi / Piera Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford / New York: Oxford University Press. 222-236.
- Rosén, Hannah (2009), «Coherence, sentence modification, and sentence-part modification the contribution of particles», in Philip Baldi / Pierluigi Cuzzolin (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 1. *Syntax of the Sentence*. Berlin: Mouton De Gruyter. 317-441.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Berlin: De Gruyter.
- de Vaan, M. (2008), Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages. Leiden: Brill.